



Accademia Nazionale dell'Olivo e dell'Olio
Spoleto

Collana divulgativa dell'Accademia

Volume XVII

OLIVICOLTURA MULTIFUNZIONALE E PAESAGGIO



A cura di

Sandro Dettori*, Paolo Inglese**, Maria Rosaria Filigheddu*, Giovanni Deplano*,
Matilde Schirru*

Realizzato nell'ambito del progetto "Ricerca ed Innovazione per l'Olivicoltura Meridionale", finanziato dal MiPAAF



Accademia Nazionale dell'Olivo e dell'Olio
Spoleto

Collana divulgativa dell'Accademia

Volume XVII

OLIVICOLTURA MULTIFUNZIONALE E PAESAGGIO

A cura di

Sandro Dettori*, Paolo Inglese, Maria Rosaria Filigheddu*,
Giovanni Deplano*, Matilde Schirru***

* Dipartimento di Scienze della Natura e del Territorio (DipNeT),
Università degli Studi di Sassari
Via Enrico De Nicola, 9
07100 Sassari

E-mail: sdettori@uniss.it, mrfile@uniss.it, giovdepl@uniss.it, msschirru@uniss.it

** Dipartimento DEMETRA
Università degli Studi Palermo
Viale delle Scienze, Edificio 4, Ingresso H
90128 Palermo

E-mail: paolo.inglese@unipa.it

Realizzazione editoriale
Accademia Nazionale dell'Olivo e dell'Olio
Palazzo Ancajani - Piazza della Libertà, 12
06049 Spoleto (PG)

Realizzato nell'ambito del progetto "Ricerca ed Innovazione per l'Olivicoltura Meridionale", finanziato dal MiPAAF

ISSN 2281-4930

Publicato online nel mese di maggio 2012

PREFAZIONE

Sono trascorsi cinquanta anni dalla fondazione dell'Accademia Nazionale dell'Olio e dell'Olio. Cinquanta anni che hanno visto alla sua guida personaggi, di cui alcuni, purtroppo, non più presenti tra noi, che attraverso i loro alti comportamenti etici, morali, politici e professionali hanno realizzato le strutture portanti dell'Accademia e dato lustro alle attività svolte.

L'attuale Consiglio Accademico, per celebrare questo importante traguardo, ha deciso, in linea anche con gli obiettivi del "Progetto Network", di realizzare una Collana dell'Accademia, sottoforma di opuscoli, riguardante tutta la filiera produttiva e commerciale dell'olio extravergine di oliva. Sono state individuate numerose tematiche, affrontate alla luce dei più recenti aggiornamenti scientifici e tecnici sia per minimizzare i costi produttivi, sia per ottimizzare la qualità e la sua valorizzazione sui mercati.

In questa direzione notevole enfasi è stata data ai nuovi modelli d'impianto, alle tecniche colturali, alle prospettive della genomica, alle tecnologie di trasformazione, alla valorizzazione dei sottoprodotti, agli aspetti di medicina preventiva e salutistica, alla gestione economica aziendale ed alle strategie di marketing. Nella scrittura degli opuscoli si è cercato di utilizzare una forma divulgativa, ma al tempo stesso rigorosa nei termini scientifici utilizzati.

In ogni opuscolo sono fornite tutte le indicazioni necessarie per contattare, per eventuali approfondimenti, gli Autori.

GianFrancesco MONTEDORO
Presidente Accademia Nazionale
dell'Olio e dell'Olio

OLIVICOLTURA MULTIFUNZIONALE E PAESAGGIO

Indice

	Pagina
Abstract	2
1. Multifunzionalità	3
2. Il Paesaggio	4
2.1. Estensione e distribuzione degli oliveti	4
2.2. I paesaggi colturali dell'olivo	10
3. Conservazione e sostenibilità	13
3.1. Oliveti e pianificazione paesaggistica	14
3.2. Agricoltura ad Alto valore Naturale	15
3.3. Paesaggio e PSR	16
4. Ripensare il paesaggio agrario	16
<i>Il concetto di paesaggio</i>	17
<i>I numeri dell'olivo</i>	20
Citazioni bibliografiche	21
Bibliografia di approfondimento	21
Glossario	22
Note	23

OLIVE LANDSCAPE AND MULTIFUNCTIONAL GROWING

Abstract

The olive grove is the major portion of Mediterranean landscape mosaic. The dominance of olive cropping on agricultural space, the plant framework and the productive structure's longevity are just a few of the features rendering the olive tree symbol of heritage and cultural identity in the Mediterranean area. High levels of environmental value in terms of animal and vegetal biodiversity are found in low input olive agro-ecosystems, as a natural ecosystems mimic. The CAP (Common Agricultural Policy) Health Check 2009 ascribes to agriculture the multifunctional attribute and the role of landscape guardian, identifying in farms the most active actors in producing no food services such as agro-ecosystem conservation and restoration, land marketing and local productions. Trades, economic policies and land planning decisions in last decades influenced and determined the evolution of most of rural lands, naturally dynamic, to abandon practices or land degradation. The need to protect landscapes, as well as farmlands has become urgent. However, some of the actual landscape management plans are regarded as conflicting with the most important goal of agriculture: the production. The olive groves landscape protection, such as of all the rural landscapes, must be reached bounding different and sometimes opposite needs, linked to the environment protection through conservation and to the structural changes in farming and in turn in landscaping driven by farmers initiative. Planning a systematic and synergic action between public, as landscape conservation, and private interest, as farmer's goals, is imperative to support and enhance land management.

OLIVICOLTURA MULTIFUNZIONALE E PAESAGGIO

1. Multifunzionalità

Utilizzato per la prima volta nel documento finale della Conferenza mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (Rio de Janeiro, 1992), il termine multifunzionalità entra a far parte del lessico della politica agricola comunitaria, impegnata a trasformare il ruolo dell'agricoltura da sola fonte di beni di mercato (*commodity output*) in un sistema rurale capace di dare origine a produzioni congiunte: beni fisici, ma anche servizi diversi ed esternalità ambientali (*non commodity output*). Questo approccio consente alla Comunità di opporre alle pressioni esercitate dalla *World Trade Organization* (WTO) una strategia dove le ricadute ambientali e sociali di un'agricoltura multifunzionale, che va così incontro alle aspettative della collettività e, quindi, dei contribuenti, giustificano elevati livelli di sostegno a favore del settore e i meccanismi di protezione dalla competitività internazionale.

La parola multifunzionalità è sempre più spesso utilizzata come sinonimo di "pluriattività", anche se quest'ultima -a rigor di termini- dovrebbe fare riferimento alla tendenza dell'azienda agricola alla diversificazione e all'impegno in attività "connesse" come l'agriturismo, le attività di artigianato, la lavorazione dei prodotti, la produzione di energia rinnovabile, i lavori per conto terzi, le attività ricreative e altre (Politi, 2005). La pluriattività riferisce, quindi, alla singola impresa, mentre la multifunzionalità richiama inevitabilmente il territorio rurale e la rete di aziende agrarie in esso operanti.

Questa "nuova" agricoltura è indissolubilmente legata alle strategie comunitarie di sviluppo rurale che hanno, da tempo, abbandonato il modello di intervento settoriale, incentrato sul sostegno al reddito degli agricoltori correlato alla quantità prodotta, quindi con produzioni orientate al percepimento dei sussidi. La Commissione Europea, se da una parte sottolinea l'insufficienza

dei tradizionali metodi di aiuto alle zone rurali, basati sugli incentivi, dall'altra richiama alla necessità di una strategia che dia spazio all'iniziativa locale (glocalizzazione), che permetta alle popolazioni rurali e alle istituzioni locali di identificare i problemi delle rispettive zone e di elaborare progetti congruenti di diversificazione delle fonti di reddito.

In questo quadro di forte interconnessione, la Commissione Europea definisce lo spazio rurale «come qualcosa che va oltre la nozione di spazio agricolo, ma che comprende un insieme di attività diverse, che vanno dall'agricoltura all'artigianato, dal commercio ai servizi». Da qui la necessità di azioni del tutto nuove, più selettive, nell'ottica dello sviluppo rurale mirato alla dimensione territoriale piuttosto che settoriale: un approccio, quindi, più territoriale che agricolo.

Da questi presupposti si sviluppa una Politica Agricola Comunitaria basata su due modalità di intervento: la prima, volta al potenziamento della competitività dell'agricoltura attraverso politiche fondate sulla qualità e sulla specificità e, contemporaneamente, sull'orientamento al mercato; la seconda, volta al sostegno e rispetto di requisiti fondamentali per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio e, quindi, allo sviluppo rurale.

L'affermarsi della dimensione complessa dello sviluppo integrato trova, appunto, conferma nel Piano di Sviluppo Rurale, che interpreta l'agricoltura come co-produttrice di «valori territoriali riaffermandone il ruolo sociale di tutela di interessi collettivi e, quindi, la legittimità di interventi pubblici di sostegno». L'agricoltura multifunzionale è fortemente coinvolta in questo processo di cambiamento sia dal punto di vista della propria capacità ad internalizzare le funzioni "altre" dell'agricoltura, sia dal punto di vista delle strategie finalizzate alla promozione di esternalità positive per andare incontro alle aspettative della società. La multifunzionalità può essere, quindi, interpretata come un fenomeno evolutivo spontaneo che nasce dalla necessità di

diversificare i redditi, ma anche come risposta ad un'esigenza sociale di servizi che, in un inquadramento schematico, sono riconducibili alle seguenti funzioni: *food function* (agricoltura di qualità in termini di qualità dei prodotti e sicurezza alimentare); *environmental function* (mantenimento di paesaggio e ambiente, valorizzazione delle risorse naturali locali); *rural function* (contributo allo sviluppo socio-economico dell'area rurale, sia in relazione al mantenimento del tessuto connettivo identitario e culturale sia in relazione all'erogazione di servizi di tipo ricreativo, didattico e terapeutico).

In questo quadro l'olivicoltura rappresenta un'espressione forte per la sua estensione territoriale, la longevità delle strutture produttive e il ruolo identitario che la coltura e i prodotti da essa ottenuti assumono sin dall'antichità nella cultura mediterranea, valori custoditi nel paesaggio agrario dell'olivo.

2. Il Paesaggio

Il Paesaggio è un concetto astratto che trova concretezza in ambiti geografici con scale funzionali a obiettivi di analisi territoriale. Ma il paesaggio può assumere sfumature di significato le più diverse.

L'Unesco, ad esempio, definisce paesaggio culturale «aree geografiche o proprietà distinte che in modo peculiare rappresentano l'opera combinata della natura e dell'uomo» (Foto 1 A).

Il diverso rapporto che le comunità locali stabiliscono con i luoghi può portare all'identificazione di categorie di paesaggio (sfere cognitive) che in parte si sovrappongono (Figura 1); così il paesaggio Culturale può comprendere in toto il paesaggio Storico (Azzena, 2008), molta parte del paesaggio Urbano e di quello Agrario. In questa lettura il paesaggio Rurale è quello che interseca più categorie: dal contesto culturale e agrario al paesaggio Naturale trovando nel paesaggio dell'Olivo l'unità che trasversalmente appartiene insieme ai paesaggi Culturale, Agrario, Rurale e Naturale.

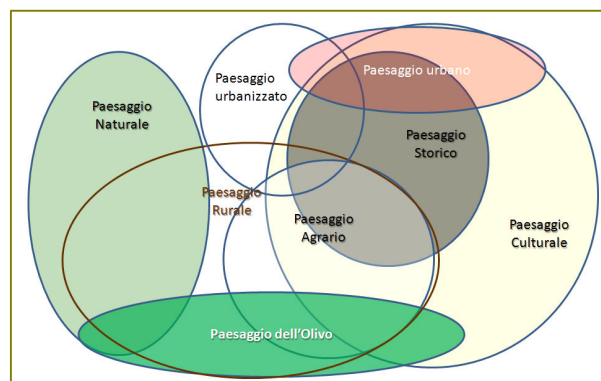


Figura 1. Rappresentazione schematica del sistema delle sfere cognitive del Paesaggio.

2.1. Estensione e distribuzione degli oliveti

La domesticazione dell'olivo ha accompagnato la nascita e lo sviluppo delle civiltà mediterranee, la cui economia si è a lungo fondata su quella che Fernand Braudel ha definito «la medesima trinità, figlia del clima e della storia: il grano, l'olivo, la vite». Le geometriche strutture degli oliveti rappresentano, così, uno dei più antichi paesaggi culturali dell'area circum-mediterranea, conservato immutato, in termini biologici e spesso anche strutturali, attraverso i secoli, estremamente diversificato per le condizioni ecologiche e storiche di microambiente (Barbera *et al.*, 2005; Barbera e Dettori, 2006) (Foto 1B); è, quindi, evidente che il paesaggio dell'olivo ha nella specie il tratto costante, ma esistono tante declinazioni del paesaggio dell'olivo quante le diverse espressioni ambientali e culturali dell'areale: clima, geomorfologia, tecniche culturali.

Dalla metà degli anni Ottanta le superfici olivate italiane sono più estese di quelle impegnate dai vigneti e costituiscono non solo la più importante coltura legnosa del Paese ma anche una delle poche a evoluzione positiva, soprattutto se raffrontata con le forti perdite di superficie registrate tra il 1980 e il 2010 dalla viticoltura - sottoposta alla politica comunitaria degli espanti e dai fruttiferi (Figura 2).



Foto 1. A Umbria, panoramica di Assisi (Proietti).
B Olivi e mandorli in Sicilia (da Barbera e Dettori, 2006).

Le principali fonti informative concordano su un valore attuale di circa 1,2 milioni di ettari, pari al 4% del territorio italiano, concentrati al di sotto del 41° parallelo dove la specie vede soddisfatto il proprio temperamento ecologico. I dati sulla distribuzione dell'olivo derivano dalla interpretazione di riprese satellitari e aeree che consente di determinare gli usi del suolo come tipologie di copertura di un dato territorio; queste analisi si sviluppano col supporto di specifici software (*Geographical Information Systems*) che consentono di implementare archivi di dati spazializzati per ottenere un Sistema Informativo Territoriale. A livello europeo, la metodologia standard per lo studio dell'Uso del Suolo e, quindi, della distribuzione delle terre agrarie, si rifà al progetto CORINE Land Cover (CLC) e relativa Carta digitalizzata della copertura del suolo. Questa fonte di dati consente, ad esempio, di indagare i cambiamenti nelle superfici olivate e di quantificare sia l'entità delle aree perse e acquistate dalla coltura sia le classi di uso del suolo interessate dai cambiamenti.

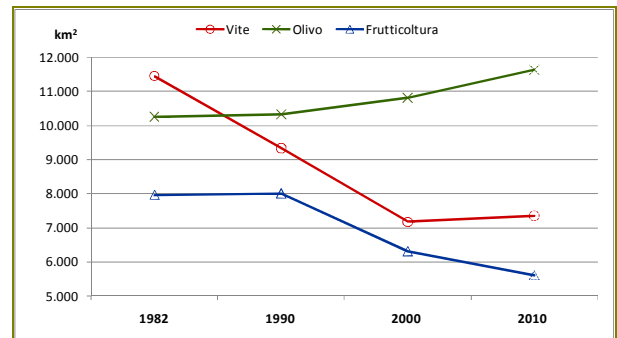


Figura 2. Dinamica delle superfici investite a colture legnose. (Fonte: ISTAT, 3°, 4° e 5° Censimento Generale dell'Agricoltura e stima per il 2010)

Il confronto tra i dati CLC del 1990 e 2000 (Ispra, 2010) relativi all'olivo (Figura 3) consente di individuare le regioni in cui l'olivicoltura si presenta in fase espansiva (il solo Abruzzo), stabile (Puglia, tra le altre) e regressiva; in questo caso la Calabria è la regione che presenta il peggior bilancio, in termini assoluti, tra perdite (-6.235 ettari) e acquisti (+775), mentre la Sardegna lo è in termini relativi registrando un -3,1% per la scomparsa di 1.500 ettari e la messa a dimora di soli 405 ettari.

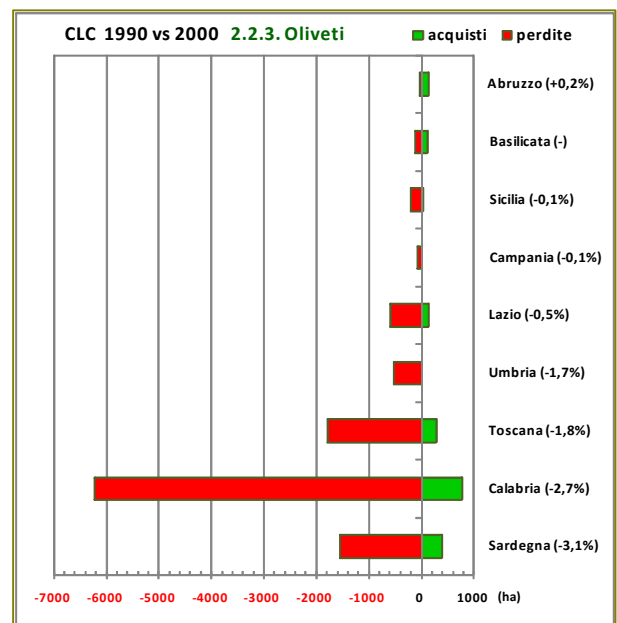


Figura 3. Variazioni delle superfici olivate tra il 1990 e il 2000 nelle regioni per le quali risultano cambiamenti. (Rielaborazione da dati on line: http://www.apat.gov.it/site/it-it/Temi/Suolo_e_Territorio/Usodelsuolo_e_cambiamenti)

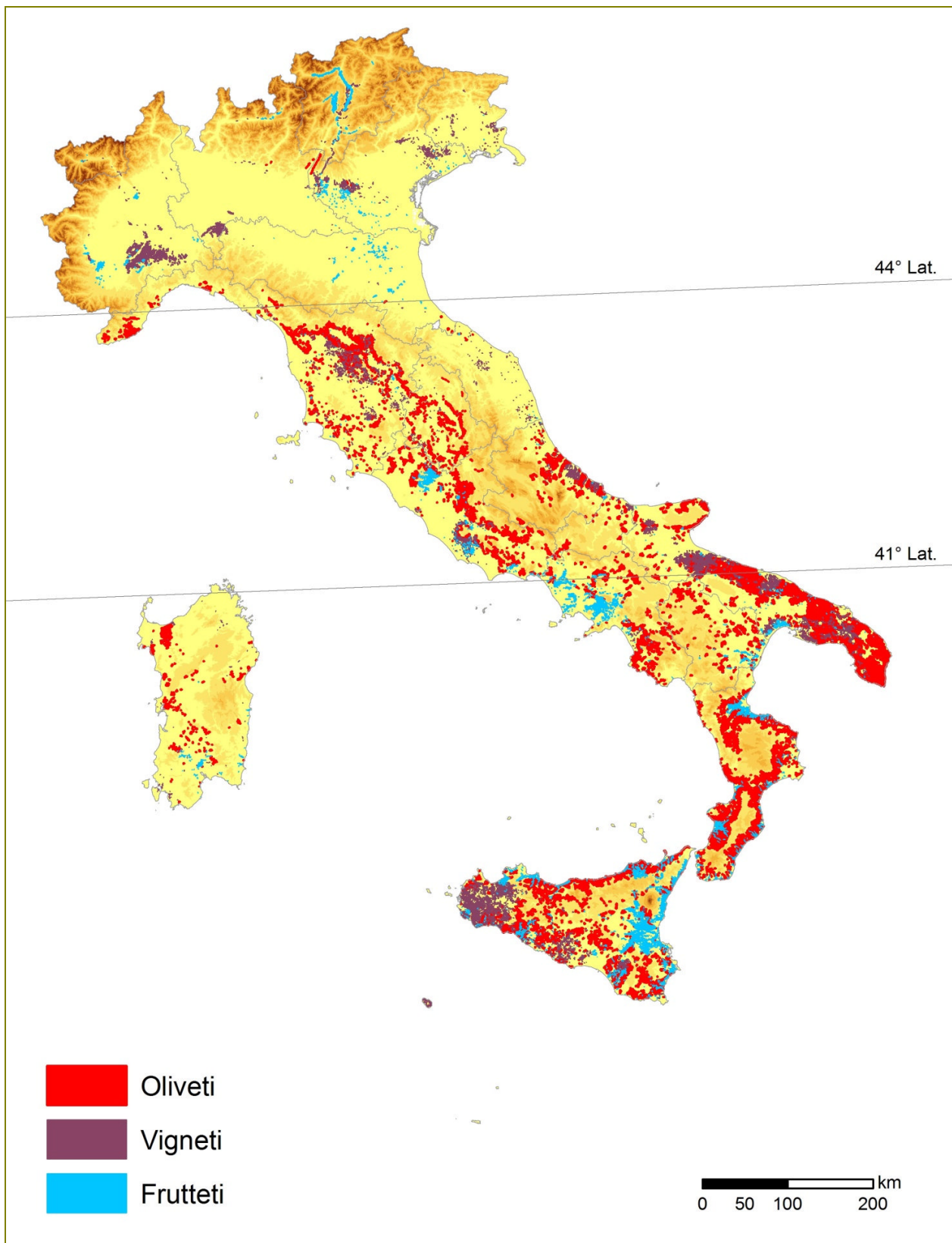


Figura 4. Distribuzione geografica delle colture legnose.

Le classi di uso del suolo che hanno sostituito gli oliveti sono comprese fra le “Zone agricole eterogenee” (37%), le “Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado” (22%) e i “Seminativi in aree non irrigue” (17%). I nuovi impianti risultano in larga parte (69%) ubicati in suoli precedentemente occupati da “Seminativi in aree non irrigue”.

La mappatura a scala nazionale degli oliveti, riportata in Figura 4 a partire da CLC 2000, evidenzia come l’ordinamento spaziale della coltura disegni sia comprensori di concentrazione piuttosto densi e compatti, come nel caso della Puglia, sia più frammentati come nell’Italia centrale.

In particolare il 69,4% degli oliveti si colloca a sud del 41° parallelo (Tabella 1) dove il prevalere del clima mediterraneo¹ comporta una temperatura media annua di 15,7 °C consentendo alla specie di spingersi, su piccole superfici alle falde dell’Etna, sino ai 1500 m slm.

Anche nella fascia centrale, interclusa tra il 41° e 44° parallelo (temperatura media annua 14,0 °C) e comprendente il 30,2% delle superfici, si rinvencono oliveti a quote superiori ai 1.000 metri. Oltre il 44° parallelo (temperatura media annua di 12,5 °C), insiste solo lo 0,5% degli oliveti italiani (meno di 6.000 ettari) e solo in condizioni microclimatiche particolarmente favorevoli la specie raggiunge gli 800 m slm.

Nell’ultimo ventennio si è, però, assistito a un’espansione verso nord dell’olivo -sostenuta dal favorevole regime dei prezzi dell’olio extra vergine di oliva, l’ottenimento di un prodotto di buona qualità e, forse, il cambiamento globale del clima (Moriando *et al.* 2008) sin’ora frenata dal verificarsi, con cadenza pressoché ventennale, di imponenti danni da gelo che, nel passato, hanno richiesto la completa ricostituzione di molti impianti (Foto 2 e 3).

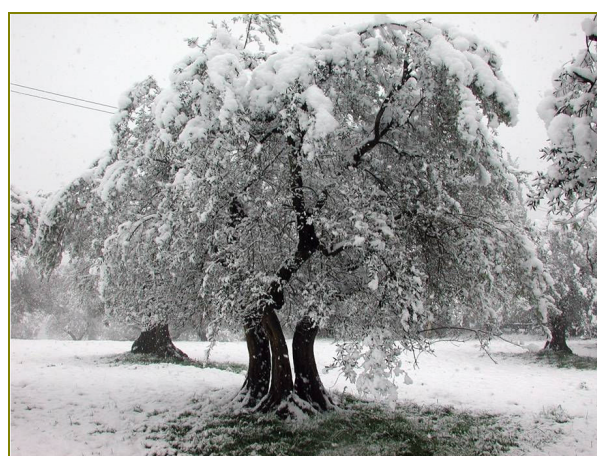


Foto 2. Umbria, olivo innevato (Proietti).

Tabella 1. Distribuzione latitudinale degli oliveti (CLC2000) e valori termici medi (trentennio climatico 1961-1990).

Latitudine	Temp. media minima (°C)	Temp. media massima (°C)	Temp. media (°C)	Quota massima oliveti (m slm)	Superfici olivate (ha)	% su superficie olivata nazionale	% su superficie olivata regioni interessate
Oltre i 44°N	9,1	14,4	12,5	800	5.657	0,5	0,05
Tra 41°N e 44°N	8,5	16,0	14,0	1.100	378.496	30,2	4,2
Tra 36°N e 41°N	10,6	18,6	15,7	1.500	870.227	69,4	9,5
Totale					1.254.380	100	13,8

Fonte dati climatici: sito <http://www.scia.sinanet.apat.it/>



Foto 3. Friuli, olivi danneggiati dal freddo nel dicembre 2009 (Famiani).

La più utilizzata fonte informativa, in merito alla consistenza di una singola coltura agraria, non è però CLC ma i rilevamenti, censuari e intercensuari, dell'Istituto nazionale di statistica, (Istat). Il confronto tra le due fonti di dati, al 2006, mostra scostamenti accettabili in funzione della diversa origine dei valori: CLC riconosce la presenza di 1.209.420 ettari di oliveti contro una stima Istat di 1.113.396 ettari (Figura 5). Maggiori discrepanze, in termini di superficie olivata, si osservano per il periodo 1990-2000: esso si configura come una fase espansiva per l'Istat e regressiva per CLC. C'è da dire che i dati Istat intercensuari (2001 e successivi) sono delle stime, e quindi non omogenei coi dati censuari.

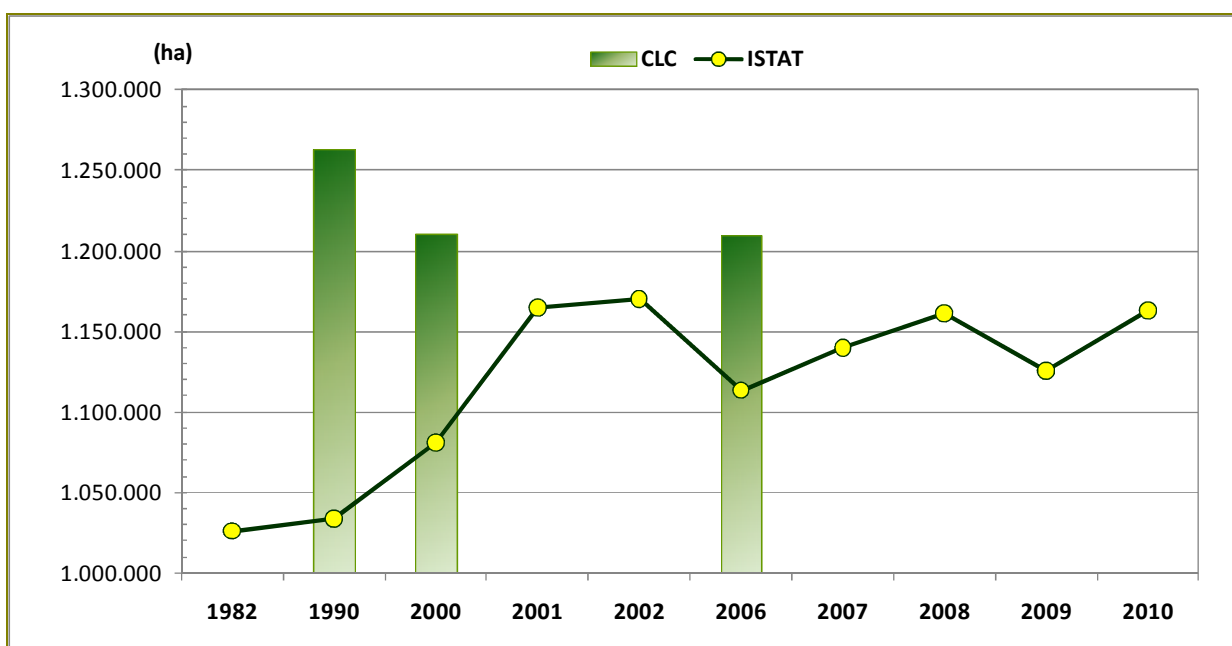


Figura 5 - Superfici investite ad olivo da fonte ISTAT e Corine Land Cover

Fonti:

ISTAT - 1982, 1990 e 2000: 3°, 4°, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura; 2001 e segg.: Stima delle superfici delle coltivazioni agrarie [http://agri.istat.it/sag_is_pdwout/jsp/consultazioneDati.jsp]

CLC - ISPRA; 1990: Tabelle transizioni in Italia [http://www.apat.gov.it/site/it-it/Temi/Suolo_e_Territorio/Usa_del_suolo_e_cambiamenti/]; 2000 e 2006: Sambucini V, Marinosci I, Bonora N, Chirici G, 2010. La realizzazione in Italia del progetto Corine Land Cover 2006. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Servizio Sinanet, Rapporto 131-2010, 48pp. [http://www.isprambiente.gov.it/site/_contentfiles/00008300/8329_rapporto_131_2010.pdf]

I dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, riferiti al 24 ottobre 2010, sono tuttora in fase di elaborazione e saranno diffusi, con tutte le variabili principali e secondarie, entro l'aprile del 2012. Sono però già disponibili i risultati provvisori, a livello nazionale per alcune variabili principali, per un più ampio numero di variabili per le Regioni e Province autonome ad alta partecipazione che hanno provveduto alla registrazione diretta dei questionari compilati

dalle aziende agricole. Per queste Regioni sono disponibili, tra l'altro, le superfici coltivate a Olivo e le variazioni rispetto al precedente censimento (Tabella 2); anche questi dati confermano l'espansione dell'olivo nelle regioni più settentrionali (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, province di Bolzano e Trento, Friuli-Venezia Giulia) che in 10 anni vedono più che raddoppiate le superfici.

Tabella 2. Superfici investite a Olivo nelle 16 Regioni e Province autonome ad alta partecipazione per il 6° Censimento generale dell'agricoltura.

Regione	Superficie investita(ha)		Variazioni	Variazioni
	2000	2010	(ha)	(%)
Piemonte	47	303	256	539,7
Valle d'Aosta	-	10	10	100,0
Lombardia	1.317	1.810	493	37,4
Bolzano	2	10	9	570,2
Trento	361	366	5	1,5
Friuli-Venezia Giulia	122	313	190	155,3
Liguria	12.732	10.925	-1.807	-14,2
Emilia-Romagna	2.644	3.661	1.017	38,5
Umbria	31.225	30.127	-1.098	-3,5
Lazio	76.144	72.935	-3.210	-4,2
Abruzzo	40.202	42.773	2.571	6,4
Campania	73.261	72.244	-1.017	-1,4
Basilicata	28.014	27.046	-968	-3,5
Calabria	162.477	186.547	24.070	14,8
Sicilia	136.847	141.633	4.786	3,5
Sardegna	39.945	36.468	-3.478	-8,7
Totale 16 regioni	605.340	627.169	21.829	3,6
Regioni subalpine	1.849	2.811	963	52,1

Dati estratti il 28 novembre dal file tav8-23provinciali.zip alla Tavola 11 - Regioni e Province autonome ad alta partecipazione. Aziende e relativa superficie investita per tipo di coltivazione. Anni 2010 e 2000 disponibile alla pagina <http://censimentoagricoltura.istat.it/index.php?id=73>

2.2. I paesaggi colturali dell'olivo

La letteratura riporta tante procedure per classificare il Paesaggio quanti sono gli approcci disciplinari percorsi; essi operano a diversi livelli di scala utilizzando strati informativi quali clima, litologia e pedologia, copertura vegetale, destinazione d'uso delle terre e altri (Gisotti, 2011). Il paesaggio agrario, paesaggio antropico, somma ai precedenti elementi un ulteriore livello di complessità derivante da valori esclusivi, peculiari del sistema culturale locale, che vanno dalle architetture alla struttura fondiaria, dalle tecniche agronomiche al mosaico colturale. Sulla base degli elementi suddetti può prendere le mosse un tentativo di inquadramento, a livello nazionale, del paesaggio dell'olivo.

Un primo livello può derivare dalla precedente descrizione per fasce climatico-latitudinali e altimetriche che disegnano sul territorio nazionale dei sistemi olivicoli legati al diverso grado di aggregazione degli oliveti. Ad esempio: il sistema pugliese si caratterizza per l'elevato grado di compattezza della coltura e l'ubicazione in pianura della maggior parte degli oliveti; quello riconoscibile nel versante tirrenico dell'Appennino centrale per la dispersione delle tessere e la collocazione collinare degli impianti; quello sardo per la concentrazione periurbana alle "Città Regie" degli oliveti, nati da una settecentesca pianificazione centralizzata, in contrapposizione agli estesi *open field* del mondo rurale.

A questo approccio può seguire un'indagine agro-economica giustificata dall'origine produttiva degli oliveti. Si possono così individuare tre principali categorie² di paesaggio ordinate per intensità decrescente:

- i. olivicoltura intensiva e superintensiva,
- ii. tradizionale,
- iii. oliveti marginali e formazioni lineari.

Quest'ultima tipologia fa qui riferimento ai sistemi non meccanizzabili per giacitura declive, talora mitigata da storici terrazzamenti -in terra o con muri a secco di pietra locale- e ciglionamenti

di cui un caso esemplare può essere quello delle Cinque Terre in Liguria (Foto 4 e 5).



Foto 4. Liguria, oliveto terrazzato con reti per la raccolta (Famiani).



Foto 5. Umbria, oliveto lunettato (Proietti).

Le limitazioni che determinano marginalità possono essere anche ricondotte a diffusa rocciosità affiorante, sestri irregolari, bassa densità d'impianto con piante sparse in aree pascolive (pascoli arborati), a oliveti abbandonati in transizione verso la vegetazione naturale (Foto 6),

alle formazioni irregolari derivanti dall'innesto di forme ferali, alle siepi e file singole -o al più binate- spesso realizzate in funzione frangivento anche come separatori tra proprietà e appezzamenti in coltivazione. Com'è noto la marginalità non è solo originata da fattori ambientali -come quelli soprarichiamati- ma anche economici (Godini e Contò, 2005) che porterebbero ad includere in questa tipologia (marginali) anche estese porzioni dell'olivicoltura tradizionale; pertanto il termine marginale è qui utilizzato in riferimento a contesti aziendali con severe limitazioni ambientali.



Foto 6. Umbria, comprensorio gualdese dove un bosco si sta riprendendo un oliveto (Pannelli).

Casi puntuali di grande suggestione sono, poi, rappresentati da olivi e oleastri così detti monumentali o storici: esemplari di imponente dimensione e rilevante età (Foto 7).



Foto 7. Puglia, olivi secolari monumentali nel Salento (Famiani).

La monumentalità di un esemplare vegetale dipende da diversi fattori, come le sue dimensioni, straordinarie rispetto allo standard della specie in generale e nell'ambiente in cui vegeta; la sua longevità, spesso difficile da individuare in assenza di cenni storici; la sua rarità, come avviene, ad esempio per esemplari di *Olea europaea* diffusi negli altipiani etiopi, probabilmente durante l'occupazione italiana; i requisiti storici, il cui archetipo potrebbe essere considerato l'oliveto del Getsemani in Gerusalemme e il cosiddetto ulivo di Atena che ancora oggi vegeta sull'Acropoli Ateniese; i requisiti paesaggistici, basti pensare al Cilento o agli oliveti monumentali, nei singoli esemplari e nell'impianto, della Piana di Gioia Tauro, in Calabria. Le funzioni di una pianta, come di un sistema, monumentale, sono fondamentalmente legate alla fruizione turistica e alla funzione didattica e sperimentale. Ad esempio, il censimento e lo studio degli olivi, od ulivi, monumentali può portare all'analisi della diffusione geografica dell'olivo in una specifica regione. Sulla presenza di piante monumentali è stata immaginata l'ipotesi del percorso di diffusione dell'olivo in Calabria, dalle colonie ioniche a quelle tirreniche (Inglese e Calabrò, 2002). Si può poi ricostruire la filogenesi, in termini varietali, e si può utilizzare, anche a fini turistici, l'olio prodotto da esemplari unici costituenti fondamentali del paesaggio agrario. Diverse sono le fonti che ci consentono una prima, non sufficiente, mappatura degli ulivi monumentali in Italia. Schicchi *et al.* (2005) riportano una selezione di 108 individui georeferenziati e descritti in Sicilia. Di essi, 58 in provincia di Messina, 22 in quella di Palermo, 28 in quella di Trapani; fatto questo che suona a parziale conferma dell'ipotesi di prima introduzione e diffusione dell'olivo in Sicilia, avvenuta attraverso lo stretto di Messina. Più della metà degli esemplari individuati raggiunge una circonferenza, a 1.30 m, superiore ai 5.00 m. Bellini (2009) riporta un elenco succinto (31) dei

principali esemplari monumentali presenti in Italia, siano essi ulivi, oleastri od olivastri. Si tratta di alberi in alcuni casi molto noti, come l'ulivo del Tempio di Selinunte o della Valle dei Templi agrigentina ovvero l'olivastro di Luras in Gallura (Foto 8), con una chioma che supera i 20 m di diametro e una circonferenza del tronco che supera gli 11 m. Tutti esemplari che hanno un'età presunta a volte incredibile, certamente gli alberi coltivati più longevi presenti in Europa, se solo si pensi all'Ulivo della Strega, all'interno dell'oliveto della Chiesa di Santissima Annunziata (Magliano, GR), che con i suoi 9 m di circonferenza e i suoi presunti 3000 anni, è forse l'albero monumentale più longevo che si conosca tra le specie coltivate, insieme al Castagno dei Cento Cavalli.



Foto 8. Sardegna, olivastro/oleastro monumentale di Luras dopo un intervento di recupero.

La longevità è un carattere tipico dell'olivo, della sua ceppaia, o pedale, in particolare, capace di una straordinaria capacità rigenerativa, più volte dimostratasi, ad esempio dopo le gelate che con una certa frequenza colpiscono le sue popolazioni più settentrionali, così come pure avviene in risposta agli incendi di chioma che non si traducono nella morte della ceppaia. Sono le iperplasie presenti nella porzione di fusto interrata a garantire la perennialità della pianta, qualora non siano anch'esse pregiudicate dall'azione antropica o degli agenti ambientali. Oggi, gli esemplari monumentali sono spesso oggetto di un mercato, non sempre lecito, che ne vede una diffusa utilizzazione in parchi e giardini,

soprattutto di carattere privato. La loro sopravvivenza è, poi, messa in discussione dal progressivo abbandono degli spazi rurali e dalla mancanza di cure al territorio che ne deriva. In alcuni casi, singoli individui partecipano ai processi di rinaturalizzazione, come sta avvenendo, ad esempio, per gli oliveti, e gli ulivi, delle zone pedemontane della fascia tirrenica dei Monti Nebrodi o della Madonie, in Sicilia. Qui, gli ulivi millenari dell'antica Alesa, oggi Tusa, colonia Greca che si sviluppò tra il V e il IX secolo a. C., costituiscono ancora parte integrante del paesaggio rurale, pur convivendo, spesso, con il querceto. E' di fondamentale importanza sviluppare un catalogo degli ulivi monumentali italiani, indicandone vincoli di salvaguardia e modelli di gestione che possano garantirne l'ulteriore sopravvivenza.

La seconda categoria - gli oliveti tradizionali - è formata da un'ampia e multiforme schiera di difficile inquadramento, le cui caratteristiche ricorrenti possono essere con buona approssimazione individuate attraverso i seguenti criteri: età avanzata, bassa densità d'impianto (non superiore alle 300 piante/ha), giacitura spesso collinare, presenza in coltura di varietà locali "storiche" e livelli produttivi modesti (Foto 9).



Foto 9. Sardegna, oliveti tradizionali nelle colline di Ittiri (SS).

D'altra parte sono proprio questi sistemi territoriali a raggiungere elevati livelli di multifunzionalità per le esternalità che essi

assicurano al territorio e alle società locali -ivi compreso il mantenimento di un paesaggio rurale storico (Foto 10) - ponendosi il problema di un urgente riconoscimento pubblico di questi antichi testimoni dell'identità culturale delle locali popolazioni e, di conseguenza, dell'attivazione di meccanismi di compensazione che ne frenino l'erosione.



Foto 10. Puglia, Alberobello (Camposeo).

Di più facile inquadramento gli oliveti intensivi (Foto 11) e superintensivi (Pannelli, 2010): piante non secolari, distanze di piantagione ridotte (da 5x2,5 a 5x6 m: 800-300 piante/ha), diffusa presenza di irrigazione ed elevati livelli di meccanizzazione facilitati da una giacitura non limitante, patrimonio varietale non esclusivamente legato al locale germoplasma.



Foto 11. Umbria, paesaggio con nuova e tradizionale olivicoltura nel comprensorio Spoletino (Pannelli).

L'ultimo modello di coltivazione, il superintensivo evolutosi in Spagna, arriva a 1600-2000 piante/ha allevate ad asse centrale che danno luogo ad una parete di vegetazione, non più alta di 3 metri, sulla quale è attuata la raccolta in continuo con macchine scavallatrici. Ad oggi dovrebbe occupare in Italia circa un migliaio di ettari.

Un ulteriore livello di cui tenere conto nell'inquadramento dei paesaggi dell'olivo sono le qualità culturali del luogo che ne codificano l'identità e, attraverso processi di lenta trasformazione, riproducono la complessità dei paesaggi storici (Foto 12); ad esempio dalle cultivar autoctone alle unicità delle architetture rurali e vernacolari possono emergere elementi utili per la distinzione dei paesaggi culturali e la loro valorizzazione. La valenza culturale è di difficile quantificazione ma necessaria per evidenziare le unità di paesaggio a scala locale.



Foto 12. Umbria, Campello sul Clitunno, oliveto tradizionale ad alto impatto paesaggistico (Pannelli).

3. Conservazione e sostenibilità

Il paesaggio rurale, risultato delle attività di trasformazione agraria del territorio sviluppate dalla locale società, è fortemente dinamico perché deve adattarsi al mutevole andamento dei mercati ovvero alle dinamiche successionali della vegetazione là dove l'agricoltura si ritira. Le colture arboree, e l'oliveto tra queste ha un ciclo economico particolarmente lungo, sono soggette

a ritmi di trasformazione più lenti che consentono un presidio ambientale più duraturo. La tutela del paesaggio culturale, nello specifico quello dell'olivo, deve essere perseguita ottemperando a opposte esigenze: opportunità della tutela attraverso la conservazione (anche con introduzione di meccanismi compensatori) ovvero libertà dell'imprenditore di organizzare i fattori della produzione modificando opportunamente gli assetti produttivi e, inevitabilmente, paesaggistici (Scaramuzzi, 2011). Nell'ambito della pianificazione delle risorse ambientali ci si può, quindi, ritrovare di fronte a una scelta: ingessare il paesaggio perché suggestivo o ricco di storia ovvero consentire all'impresa di adeguarsi al mercato col rischio, nel caso dell'olivo, di stravolgere e/o erodere la più estesa e identitaria coltura arborea italiana. Si tratta, quindi, di riconoscere i valori del paesaggio culturale nella stratificazione di componenti ambientali e culturali, di individuare i contesti territoriali recuperabili alla funzione agricola suggerendo specifiche linee guida e di trovare soluzioni per garantire la conservazione di singole piante e interi oliveti.

3.1. Oliveti e pianificazione paesaggistica

I citati obiettivi rientrano, tra l'altro, tra le finalità dei Piani Paesaggistici Regionali previsti dal codice Urbani (l. n. 42 del 2004) che ribadiscono la centralità della pianificazione paesaggistica, sovraordinata rispetto agli altri strumenti di piano. I singoli PPR, pur adottando metodologie differenziate, riconoscono i paesaggi agrari. Tra gli esempi virtuosi si cita il PPR Sardegna (2006) che prevede di conservare e restaurare il paesaggio agrario storico attraverso «il mantenimento dell'agroecosistema delle colture arboree (olivi, fruttiferi, viti) innovando le tecniche colturali e recuperando la sua connessione legata alla risorsa proveniente dai corsi d'acqua e dalle sorgenti, creando inoltre una dimensione aziendale capace di consentire un'attività agricola professionale a tempo pieno e

resistente a trasferire ad altri usi la sua base fondiaria, riqualificando l'edilizia rurale esistente parte integrante del paesaggio»; lo stesso documento prescrive all'articolo 24 che la pianificazione settoriale e locale si debbano conformare a «[...] vietare trasformazioni per destinazioni e utilizzazioni diverse da quelle agricole originarie di cui non sia dimostrata la rilevanza pubblica economica e sociale e l'impossibilità di localizzazione alternativa, o che interessino suoli ad elevata capacità d'uso, o paesaggi agrari di particolare pregio o habitat di interesse naturalistico [...]; promuovere il recupero delle biodiversità locali e delle produzioni agricole tradizionali, nonché il mantenimento degli agrosistemi autoctoni e dell'identità scenica delle trame di appoderamento e dei percorsi interpoderali; preservare e tutelare gli impianti di colture arboree specializzate, sottraendoli possibilmente alle trasformazioni».

Anche il PPR pugliese (2007) ottempera alle due esigenze contrapposte di conservazione e ammodernamento aziendale poiché recita: «proseguire la costruzione storica del paesaggio» cercando di non cadere «nell'esasperata conservazione museale di reperti patrimoniali». Ancora in Puglia, la tutela di oliveti e olivi monumentali è perseguita con l'obiettivo di trovare un compromesso tra conservazione e redditività³ riconoscendo agli imprenditori agricoli interessati «priorità nei finanziamenti regionali, nazionali e comunitari per la realizzazione di progetti con finalità di mantenimento in coltura degli ulivi monumentali, miglioramento qualitativo del prodotto, recupero e manutenzione del paesaggio rurale». Inoltre il commercio di piante monumentali è frenato consentendo il loro reimpianto esclusivamente «in aree libere degli stessi lotti di intervento o, subordinatamente, in altre aree di proprietà privata o pubblica del territorio comunale o di comuni vicini».

Sempre a favore degli olivi monumentali si citano i progetti “Tutela e valorizzazione del paesaggio agrario degli oliveti secolari di Puglia nel rispetto della biodiversità e della legalità” che si sviluppa in un quadro di cooperazione transnazionale con la regione di Idleb in Siria ⁴, e CENT.OLI.MED. (Identificazione e Conservazione degli Oliveti secolari nella regione mediterranea⁵) che ha come obiettivo l'identificazione e la formulazione di azioni di tutela degli oliveti secolari. Entrambi intendono collegarsi alla rivisitazione comunitaria del ruolo dell'agricoltura multifunzionale e al contestuale riconoscimento delle cosiddette Aree Agricole ad Alto Valore Naturale (AVN)⁶ tra le quali, al momento, non rientrano gli oliveti (Beaufoy e Cooper, 2008).

3.2. Agricoltura ad Alto valore Naturale

Le AVN si affiancano a parchi e aree protette e alle zone individuate da Natura 2000 nelle strategie di sviluppo rurale a favore della biodiversità. Esse, entro il 2008, dovevano essere identificate a livello europeo (Reg. EU 1257/99, art. 22) per accompagnare la coesistenza tra agricoltura e salvaguardia dell'ambiente, utilizzando tra gli interventi previsti dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013 quelli a favore degli schemi agroambientali e dell'agricoltura biologica. In Italia, come in altre nazioni, le regioni non hanno ancora provveduto alla loro identificazione, anche perché manca una metodologia operativa applicabile ai diversi contesti territoriali. Il riconoscimento delle AVN è uno degli obiettivi dei Piani di Sviluppo Rurale e può costituire un concreto criterio di ammissione alle misure finanziarie di supporto all'attività agricola nella programmazione economica post 2013.

Già nel 2007 l'INEA (Povellato e Trisorio, 2007) proponeva di modificare la classificazione di Andersen *et al.* (2003) includendo gli oliveti estensivi e tradizionali (a basso input di produzione) all'interno della classe frutteti perché «rappresentano ancora in parte un uso del suolo

estensivo». Se la proposta divenisse norma, l'integrazione tra conservazione e rinnovamento potrebbe essere facilitata e le imprese olivicole ricadenti nei territori AVN acquisirebbero una posizione di vantaggio se disponibili a conservare sistemi a basso impatto ambientale rispettosi della biodiversità. Più di recente, Trisorio *et al.* (2010) hanno proposto una metodologia per l'individuazione, in Italia, di aree AVN e non-AVN basata sui dati relativi alle strutture agricole di fonte Istat (2005) e RICA⁷, costruendo sei macrocategorie aziendali differenziate per presenza/assenza di allevamenti e per prevalenza, in termini di SAU, di seminativi, legnose agrarie (comprehensive, quindi, degli oliveti) e foraggiere permanenti; gli Autori hanno concluso che circa il 24% della SAU nazionale risulterebbe AVN e coinciderebbe in larga misura con aree montane, al Nord Italia, e collinari al Centro-Sud. In definitiva l'applicazione di indicatori di intensità agricola e uso del suolo ha consentito di distinguere le aziende AVN da quelle non-AVN e di osservare che le prime sono sostenute in misura importante dai contributi comunitari che hanno sin qui evitato l'abbandono delle campagne.

Poiché le aziende olivicole sono, di norma, specializzate e prive di variabilità strutturale, il loro valore in termini di naturalità e, quindi, la distinzione tra aziende AVN e non-AVN può essere anche stimato in un approccio territoriale basato su parametri ambientali (quota, pendenza, porosità del paesaggio) e normativi (vincolo idrogeologico, aree SIC e ZPS, piani paesaggistici regionali). L'appartenenza di una data azienda, o di una rete di aziende, alla categoria AVN può rappresentare un'opportunità per mantenere un elevato grado di sostegno pubblico anche dopo il 2013 (meccanismo della compensazione), con conseguente conservazione di una parte del paesaggio colturale dell'olivo; comunque, l'adesione a questa forma di tutela non deve essere obbligatoria ma lasciata alla libertà dell'imprenditore.

3.3. Paesaggio e PSR

Che fare, quindi, degli oliveti? In realtà il problema del paesaggio olivicolo non si discosta da quello più generale del paesaggio agrario, il cui dinamismo legato alle sorti dell'agricoltura è funzionale a quanto dettato dal mercato; l'urgenza di trovare un compromesso tra conservazione del paesaggio e ammodernamento dei cicli produttivi deriva dal fatto che la governance territoriale non sempre garantisce gli equilibri tra città e campagna, tra modelli di sviluppo locale e globale, urbano e rurale, e mostra talvolta debolezza anche nell'indirizzare le scelte imprenditoriali, funzionali al mercato, verso il rispetto del paesaggio.

L'esperienza insegna che in simili situazioni (vedi i casi di olivicoltura periurbana e relativo fenomeno dello *sprawl* (Foto 13) la scelta più conveniente si traduce in un consumo del territorio e della Superficie Agricola Utilizzata richiedendo regole più restrittive per la conservazione dell'efficienza aziendale. Il compromesso è difficile perché le politiche comunitarie impegnate nel garantire il presidio territoriale determinano sicuramente nella misura più importante l'evoluzione del paesaggio agrario, avendo ancora come priorità di riferimento l'unità produttiva non del tutto rappresentativa

delle dinamiche territoriali e paesaggistiche.

4. Ripensare il paesaggio agrario

Il paesaggio multifunzionale dell'olivo, così come la multifunzionalità intrinseca a ogni paesaggio agrario, non può prescindere dalla funzione primaria: la produzione. L'agricoltura, invece, non risponde più solo alle esigenze della società e del territorio ma anche a quelle del mercato globale, con il rischio di perdere il rapporto identitario con le comunità locali e, quindi, con le dinamiche del paesaggio. Pertanto la tutela del paesaggio agrario richiede un'azione a tutto tondo che procede da una sinergica azione pubblico-privata (organizzazione; in De Castro, 2004) operativa dalla scala locale a quella nazionale e comunitaria, per giungere alla distinzione del prodotto da ritrovarsi nel rapporto col territorio e la sua cultura.

Sono sempre più frequenti i progetti locali, ma spesso finanziati a livello comunitario, che puntano all'introduzione dei prodotti del territorio (a km zero e da filiera corta, da agricoltura integrata e "biologica", dal recupero del germoplasma locale, dalle fattorie didattiche) nelle famiglie, nelle mense aziendali e scolastiche.



Foto 13. Sardegna, Sassari (Città dell'Olio), esempio di olivicoltura periurbana interessata dal fenomeno dello *sprawl*.

Il Programma Cultura dell'Eacea (*The Education, Audiovisual and Culture Executive Agency*) mira al rafforzamento dell'identità europea spesso utilizzando il paesaggio come campo nel quale ricostruire e confrontare punti di forza e debolezza di popolazioni e territori nel loro procedere verso un'identità condivisa, opportunità questa per affrontare criticità locali; nella stessa direzione si è mosso il Progetto Eucaland (*European Culture expressed in Agricultural Landscapes*)⁸, di recente concluso, che recita «i paesaggi agricoli non sono solo percepiti in termini di configurazioni derivanti da agricoltura e natura, ma anche come una comune eredità che porta valori sociali e culturali. Lo scopo è di identificare le componenti peculiari del paesaggio agrario, evidenziando i benefici culturali, sociali, e psicologici per la qualità della vita dei cittadini e le tendenze per i futuri sviluppi».

La tutela del paesaggio porta al momento, ma in prospettiva sembrano più consistenti, vantaggi comparati per l'azienda olivicola, che concretizza la sua più importante esternalità nella ricostruzione sociale e identitaria delle comunità e

dei territori. Si può giungere a questo risultato sia adattando gli schemi di educazione ambientale a ché le nuove generazioni possano ritrovare un *imprinting* attraverso l'identificazione di se stessi nei prodotti locali, sia affidando all'agricoltura l'opportunità di riscatto sociale. Si ricorda il caso di Libera Terra, "Associazioni nomi e numeri contro le mafie"⁹ che dall'antico rapporto tra uomo e terra ricostruisce le comunità veicolando in esse legalità e opportunità lavorative; diverse cooperative di Calabria, Puglia e Sicilia sono impegnate nella filiera degli oli extra vergini di oliva.

Richiamando la convenzione europea del paesaggio, quest'ultimo designa una determinata parte di territorio così «come è percepita dalle popolazioni»; ma è importante riconoscere che «il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana», oliveti compresi.

Il Concetto di Paesaggio

Il Paesaggio è l'interpretazione dello spazio più complessa: definirlo è complesso come il suo significato, polisemico e dinamico. Oggetto di numerose discipline, il termine attuale riassume tutte le sfumature acquisite dagli approcci scientifici, artistici, semiologici con cui è stato indagato nel corso del tempo, assumendo contenuti latenti e specifici, per ogni contesto in cui viene utilizzato ².

Il Paesaggio con accezione estetica, presente nell'arte figurativa italiana dal '300 ai primi decenni del secolo scorso, fu dominato dal senso che lo spazio esprimeva nelle amene campagne italiche, ricche di romane rovine su cui natura e attività umane si innestavano armonicamente.

La composizione scenica e pittoresca divenne, specie per la cultura italiana, il metro intellettuale, tutto umanistico, per misurare lo spazio, tanto che il gusto per la contemplazione panoramica esportò nel mondo l'immagine dell'Italia come il *Belpaese*; l'aggettivo "paesistico" sintetizzò così quel contenuto di "bellezza d'insieme" e "dal cospicuo carattere di bellezza naturale o singolarità geologica" (legge Bottai del 1939).

² Un tentativo semplicistico per tracciarne il "profilo" concettuale è partire dall'etimo del termine, di contesto artistico, che vide una crasi tra il francese "paysage" e l'italiano "paese" in riferimento a sfondi, ambientazioni rurali e naturali dell'arte cinque-secentesca.

Per un approccio scientifico allo studio del Paesaggio, invece, si deve guardare ai primi scritti di geografia che, nella Germania del 1700, indicavano con il termine *Landscape* (dal germanico *land*, terra, e *scaf*, *modellato*) le “terre trasformate”³.

Mentre in Italia si continuò a chiamare paesaggio ogni scorcio da cartolina, nel resto d'Europa il termine *Landscape* si arricchiva di contenuti di tipo fisico e biologico; per tutti, Alexander Von Humboldt, padre della biogeografia, chiamò “*landscapes*” gli insiemi di elementi naturali e umani, confinati in uno spazio definito o regione geografica, comprendenti terre, acque, piante e animali e riconobbe per la prima volta una “logica” sistemica che ne sottendeva organizzazione, legami reciproci e dinamismi.

Il XX secolo ha segnato l'evoluzione della cultura europea e occidentale in tutti i suoi aspetti: il pensiero scientifico soprattutto ha avuto grande impulso anche al seguito dell'invenzione di importanti strumenti di indagine. La fotografia, in particolare, divenne il modo con cui misurare le dinamiche dello spazio nel tempo. Dopo gli studi dell'inglese Arthur Tansley, che nel 1935 definì l'ecologia come “lo studio degli organismi e del loro ambiente” dando così il via all'era ecologica, Carl Troll, biogeografo tedesco come Von Humboldt, nel 1939 notò su una serie storica di foto aeree ecosistemi che mostravano una tendenza ad aggregarsi tra loro, in configurazioni unitarie quali macchie, isole, corridoi; la loro evoluzione lo portò a definire “bio-identità” (o biomi), di livello gerarchico superiore agli ecosistemi. Ispirato dagli studi di Von Humboldt, Troll chiamò *Landscape* tali formazioni, dando avvio alla *Landscape Ecology*, o Ecologia del Paesaggio. Questa disciplina oggi consente di affrontare la complessità dei sistemi ecologici attraverso i processi tra ecosistemi, andando oltre le dinamiche dei singoli organismi che ne fanno parte. Il paesaggio è in questa accezione definibile come un “sistema complesso di ecosistemi”.

Integrare l'approccio ecologico con quello estetico per comprendere cos'è Paesaggio, inquadra ancora parzialmente l'attuale significato: secondo Eugenio Turri «Il paesaggio è come il teatro: senza lo spettatore che lo guarda, è nullo»⁴; in questo senso l'approccio più immediato per una definizione di Paesaggio è quello umano in senso stretto che dà il nome alle cose. L'uomo vede e riconosce nello spazio-paesaggio un insieme di segni (approccio semiologico): forme, superfici, elementi che perpetuano nei nomi i significati attribuiti da chi li vive (o li ha vissuti).

Le forme impresse dalla storia, dalle trasformazioni agricole alla delimitazione mentale dei luoghi sacri -il *Genius Loci*- racchiudono paesaggi settoriali, parziali, utili per ricostruirne il significato globale. Ed è così che tutti i paesaggi sono storici, perché tutta la storia è nel paesaggio: emergenze archeologiche, culturali, matrici urbane e agricole, sono tutti strati appositivi che trasformano uno spazio naturale qualsiasi in paesaggio storico.

Il paesaggio agrario è un paesaggio storico che, specifico di un più lato paesaggio “rurale”⁵, rappresenta la massima sintesi del capitale umano, sociale e naturale e si configura come scenario dominante su gran parte delle terre antropizzate fin dal neolitico.

Il bacino del Mediterraneo può esser rappresentato come un ecotono di paesaggi storici, agrari e agroecosistemi, che racchiudono tanti insiemi quanti sono gli usi agrari del suolo, le destinazioni produttive, le forme di allevamento e le delimitazioni spaziali, funzionali e funzione di geologie, morfologie, climi e culture tra i più ricchi e vari al mondo. Le tecniche agricole, ad esempio, hanno portato alla caratterizzazione dei “sistemi agrari”, classificazioni più o meno omogenee del paesaggio agricolo, sotto gli aspetti produttivi, visuali, culturali e relativamente alla forma di presidio dello spazio: dalla continuità dei seminativi alle pattern dei sestri di impianto, forme di allevamento e architetture agricole e rurali.

³ Il termine italiano “landa” deriva da “land”, nell'accezione di pianeggiante, piatto (forma dello spazio tipico del nord Europa), una forma dei luoghi, per la nostra cultura, monotona per lo più, priva di fantasia, ripetitiva e non “bella” (es. “landa desolata”).

⁴ Turri E., 2006. Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato. Marsilio Editore.

⁵ L'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale (INSOR, 1992) riferisce il termine “ruralità” a diverse sfumature concettuali: micro collettività, sinonimo di agricolo ma anche sinonimo di marginalità, socio-economica e spaziale.

L'aggettivo rurale, riferito al contesto mediterraneo, connota un livello di paesaggio ecologico e umanizzato più alto, comprendendo l'agrario e i suoi bordi, un tempo costituiti dall'incolto e oggi spesso riferibili agli spazi agrari in abbandono -dove la natura ritorna padrona- ma anche alle periferie urbane che si sfrangano nelle campagne, rendendo indistinguibili le matrici agricole da quelle metropolitane. Queste le conseguenze delle trasformazioni sociali che negli ultimi sessant'anni, in tutta Europa, hanno modificato il rapporto con la terra e con il lavoro, delocalizzando e industrializzando produzioni e agricoltura ⁶.

Il livello "olistico" di paesaggio umanizzato può esser ascritto a quello culturale che assomma storia, agricoltura, architettura, urbanistica, ruralità e natura al tempo stesso. L'Unesco definisce come paesaggio culturale «aree geografiche o proprietà distinte che in modo peculiare rappresentano l'opera combinata della natura e dell'uomo». La complessità di questo/i paesaggio/i è legata alle molteplicità di funzioni individuali e sociali che le popolazioni umane esauriscono in uno stesso luogo, incidendo in maniera decisa sull'ontogenesi delle risorse.

I paesaggi culturali riconosciuti dall'Unesco sono patrimonio dell'umanità. Perché rimangano tali occorre pianificarne la conservazione e la corretta gestione, a dimostrazione che riconoscere il paesaggio come entità e come bene, precede la regolazione della sua tutela.

Gli strumenti normativi, soprattutto in Italia, hanno catalizzato il concetto "storicistico" nonché di coscienza verso il paesaggio. Nel 1939 la legge n. 1089 (l. Bottai) oltre a riconoscere le "bellezze d'insieme" istituiva il vincolo e promuoveva i piani paesistici regionali, disattesi per la seconda guerra mondiale e passati in deroga durante la Ricostruzione. Si dovette attendere il 1966 perché fosse adottata la definizione di "bene culturale", con il significato di "tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà" ⁷. Questa definizione condizionò notevolmente i successivi approcci nei confronti di beni legati all'arte, alla storia e all'ambiente, quest'ultimo nell'accezione di paesaggio. Sempre in Italia, nel 1974, fu istituito il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Solo nel 1985 ⁸ con la legge 431, nota come Legge Galasso, fu colta l'esigenza legislativa, oltre che culturale, di dare slancio alla pianificazione paesistica. Richiamandosi alla legge Bottai, la Legge Galasso promuoveva il vincolo paesistico per particolari categorie di beni già individuati in attuazione alla legge Bottai (elenchi di luoghi naturali di pregio, quali zone umide, vulcani e territori limitrofi). La svolta che diede fu legata al concetto di tutela del paesaggio: non più mirato a beni di esclusiva rilevanza estetica o culturale bensì «beni come elementi caratterizzanti la struttura geologica del territorio italiano, siano essi naturali o effetto dell'attività umana».

Nell'Ottobre del 2000 a Firenze fu firmata la Convenzione Europea del Paesaggio con cui quest'ultimo in maniera univoca è definito come segue: «*Landscape means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors*»⁹. La nuova concezione del paesaggio come "un'area" ovvero, un territorio, un ambiente, "come percepito dalle popolazioni" (che vi vivono!) è la novità intellettuale che completa il «paesaggio in ogni luogo (...) nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nei luoghi considerati eccezionali come in quelli della vita quotidiana» riconoscendo il paesaggio quale «componente

⁶ Tra il 1993 e il 2003 l'Italia ha ridotto la Superficie Agricola Utilizzata del 20%: da 15 M di ettari a poco più di 12 M. Tra gli ultimi due censimenti (2000 e 2010) si registra a livello nazionale un calo inferiore (-2,3%), dovuto a forti riduzioni nell'Italia centrale e settentrionale e a un incremento nelle Isole.

⁷ La definizione fu data dalla Commissione Franceschini, dal nome del presidente incaricato, che fu istituita con legge 310/1964 su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione al fine di eseguire un'indagine per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e artistico e del paesaggio italiano.

⁸ E' l'anno in cui la Comunità Europea recepisce le ormai ventennali lezioni ambientaliste americane emanando la direttiva sulla Valutazione d'Impatto Ambientale per le opere pubbliche.

⁹ Il testo originale della Convenzione è in Inglese e in Francese. La versione italiana riportata sul sito del Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare traduce "area" in "quella determinata parte di territorio". Potrebbe essere auspicabile una versione in cui "area" è intesa come "territorio", percepito dalle popolazioni (e dai visitatori, fruitori di un territorio, cosa questa forse ovvia ma frutto di ulteriori dubbi e molteplicità interpretativa).

essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità».

L'Italia ratifica la Convenzione nel 2006. Tuttavia nel marzo 2004 promulga il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (legge 42/2004), noto anche come Codice Urbani, stabilendo una volta per tutte obblighi, vincoli, competenze e attuazioni nei confronti del Paesaggio come bene culturale. L'art.131 è esplicativo in proposito: «per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche relazioni».

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio ribadisce la priorità della pianificazione paesaggistica come strumento di tutela e di disciplina del territorio (artt. 135 e 143, 144, 145), stabilendo una scala gerarchica che vede il piano paesaggistico sovraordinato agli altri strumenti urbanistici. È solo con l'attenzione normativa verso il paesaggio, tradotta in specifici strumenti di tutela e pianificazione del paesaggio come risorsa, che quest'ultimo trova definizione e si riscopre oggetto non solo della pianificazione ambientale ma anche dello sviluppo locale, campo d'azione per l'agricoltura multifunzionale secondo gli schemi delle politiche di sviluppo rurale di carattere europeo.

I Numeri dell'Olivo

Le principali fonti informative che consentono di analizzare questo e altri settori dell'agricoltura italiana sono i decennali censimenti dell'ISTAT che rileva i dati strutturali a livello delle singole aziende e li pubblica in forma aggregata sino al dettaglio comunale. Le informazioni statistiche sono in prevalenza di natura socio-economica, mentre per gli aspetti geografici, determinanti per la descrizione del paesaggio, sono date informazioni sull'altimetria mediante la classificazione del territorio in zone omogenee di pianura, collina e montagna anche in funzione della distanza dal mare. La dinamica degli ultimi tre censimenti mostra un'espansione delle superfici inferiore a quella della numerosità aziendale, con conseguente riduzione della superficie media passata da 0,94 a 0,89 ettari per azienda.

- 1982: 1.093.869 aziende e 1.026.125 ettari
- 1990: 1.131.097 aziende e 1.033.591 ettari
- 2000: 1.212.300 aziende e 1.081.255 ettari

I dati preliminari del censimento 2010, relativi a 16 regioni e province autonome ad alta partecipazione, confermano il trend positivo della coltura che registra un incremento di superficie del 3,6% (+21.829 ha), a fronte di un calo del totale delle coltivazioni legnose del 5,6%; la vite subisce ancora una forte perdita regredendo del 14,8% (-66.220 ha).

In sinergia con i dati ISTAT sono disponibili le informazioni spazializzate ottenute per telerilevamento dal progetto CORINE Land Cover in tre successivi step temporali:

- 1990 1.263.379 ettari
- 2000 1.210.700 ettari
- 2006 1.209.420 ettari

I valori più recenti sono piuttosto coerenti con quelli forniti dall'ISTAT e le disparità possono essere ricondotte al metodo di indagine: CLC classifica l'uso del suolo sulle foto aeree a prescindere che la coltura sia inserita o meno in un contesto aziendale. Il calo delle superfici ascritte all'olivo tra il 1990 e il 2000 potrebbe essere dovuto più ad un affinamento della tecnica di fotointerpretazione che a una reale erosione della coltura, mentre il confronto tra il 2000 e il 2006 denota una sostanziale tenuta delle superfici.

Citazioni bibliografiche

- Andersen E., Baldock D., Bennet H., Beaufoys G., Bignal E., Brower F., Elbersen B., Eiden G., Godelschalk F., Jones G., McCracken F., Nieuwenhuizen W., van Eupen M., Hennekes S., Zervas G. (2003). *Developing a high nature value indicator*. Report for European Environment Agency, Copenhagen.
- Azzena G. (2008). *Principi di identificazione del paesaggio "storico" L'esempio degli oliveti periurbani della Sardegna nord-occidentale*. Atti di un convegno, Sassari, 21 aprile 2006, Dettori S. e Filigheddu MR Ed., pag. 61-75.
- Barbera, G., Inglese P., La Mantia, T. (2005). *La tutela e la valorizzazione del paesaggio culturale dei sistemi tradizionali dell'olivo in Italia*. In "Il futuro dei sistemi olivicoli in aree marginali: aspetti socio-economici, gestione delle risorse naturali e produzioni di qualità": 105-122. Matera, October 12-13 2004.
- Barbera G., Dettori S. (2006). *The Olive in the Mediterranean landscape*. II Int. Seminar "Biotechnology and Quality of Olive Tree Products Around the Mediterranean Basin". 5-10 November 2006, Marsala-Mazara del Vallo, Italy.
- Bellini, E. (2009). *Olivari Monumentali*. In 'L'Ulivo e l'olio' Bayer Crop Science, Collana Coltura & Cultura, 326-347
- De Castro P. (2004). *Verso una nuova agricoltura europea*, Agra Editrice, Roma.
- Beaufoy G., Cooper T. (2008). *European Evaluation Network for Rural Development*. Guidance document to the Member States on the Application of the HNV Impact Indicator.
- Gisotti G. (2011). *Le unità di paesaggio. Analisi geomorfologica per la pianificazione territoriale e urbanistica*. Dario Flaccovio Ed., Palermo, 478.
- Godini A., Contò F. (2005). *L'Olivicoltura marginale in Puglia*. Atti "Il futuro dei sistemi olivicoli in aree marginali: aspetti economici, gestione delle risorse naturali e produzioni di qualità", Matera 12-13 Ottobre 2004, C. Xiloyannis Ed.
- Inglese P., Calabrò T. (2002). *Olivicoltura e Paesaggio nella piana di Gioia Tauro*. Laruffa editore, Reggio Calabria, pp 90.
- Makhzoumi J., Pungetti G. (2005). *Ecological Landscape Design and Planning*. The Mediterranean Context. Taylor & Francis e-Library, pp 331.
- Moriondo M., Stefanini F.M., Bindi M. (2008). *Reproduction of olive tree habitat suitability for global change impact assessment*. Ecological Modelling, 218: 95-109.
- Pannelli G. (2010). *Superintensivo, sicuri che sia la mossa vincente?*. Olivo e Olio, 6:60-61.
- Politi G. (2005). *Considerazioni su agricoltura multifunzionale e pluriattiva*. Ipsos - Agricoltura, n.2/2005: Prelievi agricoli, pp. 98-103. Dossier online: http://www.impreses.intesasanpaolo.com/portallmpn0/pdf/agri_02_05_98.pdf.
- Povellato A., Trisorio A. (2007). *Dimensione geografica e sistemi agricoli nella definizione delle aree ad alto valore naturale. il caso italiano*. In Atti Convegno "Aree agricole ad alto valore naturalistico: individuazione, conservazione, valorizzazione", Apat, Roma.
- Piano Paesaggistico Regionale, 2006, Regione Autonoma della Sardegna, Delibera n° 36/7 del 05/09/2006. [<http://www.sardegna.territorio.it/pianificazione/pianopaesaggistico/>].
- Scaramuzzi F. (2011). *Esproprio o indennizzo per l'olivicoltura non redditizia?*. [<http://www.georgofili.info/detail.aspx?id=487>].
- Schicchi R., Cordi R., Bazan, G. (2005). *Primi dati sul progetto di censimento degli ulivari monumentali della Sicilia*. Inf. Bot, Italiano 37: 162-163.
- Trisorio A., Povellato A., Borlizzi A. (2010). *High Nature Value Farming Systems in Italy: a Policy Perspective*, OECD Agri-environmental Indicators: Lessons Learned and Future Directions, 23-26 March, 2010, Leysin, Switzerland.

Bibliografia di approfondimento

- A.A.V.V. (2008). *Multifunzionalità degli Oliveti Periurbani del Nord Ovest (Sardegna)*. Atti del Convegno, Sassari, 21 aprile 2006, Dettori S. e Filigheddu MR Ed., 150 pag. [http://desa.uniss.it/OlivetiPeriurbani_Dett.pdf]
- A.A.V.V. (2009). *L'Ulivo e l'olio*, collana Coltura&Cultura, Bayer Crop Science, coordinamento generale R. Angelini. ART Servizi Editoriali Bologna, Pag. 770.
- Forman R.T.T. and Godron M. (1986). *Landscape Ecology*. John Wiley & Sons, New York.
- ISPRA (2010). *Analisi conclusive relative alla cartografia Corine Land Cover 2000*. Rapporti 130/2010. A cura di N. Bonora, M. Munafò, G. Chirici, M. Marchetti.
- MIPAAF. (2010). *I paesaggi rurali storici*. Per un catalogo nazionale. Agnoletti M. curatore, Gius. Laterza e figli Ed., Roma-Bari. pag. 566.
- Paracchini M.L., Petersen J-E., Hoogeveen C,B., Burfiel I., van Swaay C. (2008). *High nature value farmland in Europe*. EUR 23480 EN, pp 89. http://agrienv.jrc.ec.europa.eu/publications/pdfs/Final_Report.pdf

Glossario

Bioma: un complesso di comunità climax (che hanno cioè raggiunto un elevato grado di adattamento all'ambiente naturale che li ospita) che si estende per vaste aree geografiche ed è individuato e classificato in base alle specie vegetali proprie della comunità climax dominante, cui si affiancano altre comunità a vari stadi della successione ecologica. La vegetazione influenza la presenza degli animali, dunque in un bioma troviamo un insieme di elementi della flora e della fauna, comprendenti organismi pluricellulari e unicellulari, che interagiscono fra loro.

CLC: Il progetto Corine Land Cover è nato a livello europeo specificamente per il rilevamento e il monitoraggio delle caratteristiche di copertura e uso del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela ambientale. Su mandato della Commissione Europea sono state definite le categorie di uso del suolo e se ne è rilevata la distribuzione in una Carta digitalizzata la cui prima realizzazione risale al 1990 (CLC90). Gli aggiornamenti successivi si riferiscono all'anno 2000 il progetto Image & Corine Land Cover 2000, realizzato alla scala di 1:100.000 con unità minima cartografata di 25 ettari. Nel Novembre del 2004 il Management Board dell'AEA (Agenzia Europea per l'Ambiente) ha avviato un aggiornamento del CLC, riferito all'anno 2006. Con questo progetto si è inteso realizzare un mosaico Europeo basato su immagini satellitari SPOT-4 HRVIR, SPOT 5 HRG e/o IRS P6 LISS III, ed è stata derivata la cartografia digitale di uso/copertura del suolo all'anno 2006 e quella dei relativi cambiamenti. L'iniziativa del CLC2006, cofinanziata dagli Stati membri e dalla Commissione Europea, ha visto l'adesione di 38 paesi tra i quali l'Italia. L'ISPRA (allora APAT) ha aderito a tale iniziativa ed ha realizzato il progetto "CLC2006 IT" con un approfondimento tematico al IV livello per gli ambienti naturali e semi-naturali, analogamente a quanto fatto per il CLC 2000. [http://www.apat.gov.it/site/it-it/Temi/Suolo_e_Territorio/Usodelsuolo_e_cambiamenti/] [<http://www.sinanet.isprambiente.it/it/coperturasuolo>]

Genius Loci: è un'entità naturale e soprannaturale legata a un luogo, e oggetto di culto nella religione romana. Per estensione concettuale il *Genius Loci* rappresenta lo spirito di un luogo, il suo lare, il suo patrono che riassume, stereotipa, diviene paradigma di un modo di vivere un luogo, di essere un abitante di un luogo.

GIS Geographical Information Systems: è un sistema informativo computerizzato che permette di acquisire, registrare, analizzare, visualizzare e restituire informazioni derivate da dati geografici (cioè geo-riferiti). Si tratta quindi di un *sistema informatico* in grado di produrre, gestire e analizzare dati spaziali associando a ciascun elemento geografico una o più descrizioni alfanumeriche. In sostanza un GIS consente di gestire database spaziali, ossia contenenti dataset che rappresentano l'informazione geografica, con elementi vettoriali (*feature*), immagini raster, attributi, topologie, reti. È così possibile costruire rappresentazioni geografiche (mappe) in cui sono visualizzati gli elementi (*feature*) e le loro relazioni spaziali con la superficie terrestre. Un GIS è dotato, inoltre, di strumenti per l'analisi geografica e l'elaborazione dell'informazione con funzioni analitiche che permettono di archiviare i risultati in nuovi dataset. Tra i software più diffusi si ricordano ArcGis (Esri) e Grass (*Open Source Free Software*).

Glocalizzazione: Neologismo coniato dal sociologo Zygmunt Barman derivato dall'unione di *globalizzazione* e *localizzazione*; si riferisce a un comportamento economico che intende inserire le tipicità della globalizzazione nelle realtà dei luoghi, allo scopo di mantenere il rispetto del territorio e delle sue tradizioni pur spingendo le imprese allo sviluppo dei mercati. Il termine *Glocalisation* fu usato per la prima volta da Zimmer Bauman nel 1987. Nell'ambito del marketing è la crasi della "massima" *Think global, act local*, sintesi tra il pensiero globale, che tiene

conto delle dinamiche planetarie di interrelazione tra i popoli, le loro culture ed i loro mercati e l'agire locale, che tiene conto delle peculiarità e delle particolarità storiche dell'ambito in cui si vuole operare.

Macchia: “macchia” nel paesaggio - *landscape patch*- (Forman e Godron, 1986) può esser definita ogni area che differisce per qualche ragione dal circostante. Un raggruppamento di tessere simili nel mosaico di un paesaggio agrario, ad esempio, forma propriamente una macchia. Le macchie si riferiscono spesso a insieme di tessere ma possono costituire o meno una macchia, in funzione della scala a cui si osservano.

Porosità (del paesaggio): il grado di porosità rappresenta una delle caratteristiche fondamentali della matrice ambientale del paesaggio ed è dato dal numero di interruzioni delle diverse componenti, *patches*, corridoi, ecc. Individuare il grado di porosità di una matrice permette di compiere analisi per individuare il grado di connettività al suo interno. La porosità può essere espressa da un indice di densità, valutato ad esempio in percentuale o come rapporto tra perimetro e superficie delle macchie (vedi voce) costituenti un elemento dominante (quindi caratterizzante) il territorio.

SIT Sistema Informativo Territoriale: è definito come «Il complesso di uomini, strumenti e procedure (spesso informali) che permettono l'acquisizione e la distribuzione dei dati nell'ambito dell'organizzazione e che li rendono disponibili, validandoli, nel momento in cui sono richiesti a chi ne ha la necessità per svolgere una qualsivoglia attività».

Sprawl: alla lettera “stravaccarsi, adagiarsi in modo scomposto”, indica la disordinata espansione della città che invade il circostante spazio rurale formando una frangia rur-urbana priva delle necessarie infrastrutture.

Note

¹ In Rivas-Martinez (2004) [<http://www.globalbioclimatics.org/>] l'Italia meridionale e insulare ricade in prevalenza nel bioclimate “Mediterraneo pluvio-stagionale oceanico”, mentre la fascia appenninica, e gli oliveti in essa presenti, insistono nel “Temperato oceanico”. Al di sopra del 44° parallelo gli oliveti ricadono nel bioclimate “Temperato continentale”.

² A tale proposito vedi anche Barbera *et al.* (2005) e i sei modelli di olivicoltura proposti da D. Sarri, P.P. Pagni, M. Rimediotti, M. Vieri, 2008 “Quale meccanizzazione per l'olivicoltura italiana?”, *L'Inf. Agr.*, 24, pp. 42-47.

³ L.R. n. 14 del 2007, Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia. Con le stesse finalità si veda anche il disegno di legge della regione Calabria: Progetto di legge n. 437: Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali, di alto pregio naturalistico e storico della Calabria.

⁴ Scheda progettuale proposta dalla Comunità di agricoltori bio del Parco Agrario degli Ulivi secolari dell'Alto Salento consultabile in http://www.leadermed.org/index.php?option=com_content&task=view&id=56&Itemid=29&lang=ita

⁵ <http://www.lifecentolimed.iamb.it/>. Il progetto, finanziato nell'ambito del programma LIFE, vedrà impegnati fino al 2012 il Ministero dell'Ambiente, la Regione Puglia, l'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari e il Mediterranean Agronomic Institute of Chania (Creta).

⁶ L'interesse verso le Aree Agricole ad Alto Valore Naturale nasce all'inizio degli anni '90 con l'introduzione del concetto di “High Nature Value Farmland” (HNVF) da parte di Baldock *et al.* (1993) e Beaufoy *et al.* (1994). Baldock *et al.* (1993, 1995) descrivono le caratteristiche generali dei sistemi agrari a basso input in termini di biodiversità e gestione delle pratiche agricole e introducono il concetto di aree agricole ad alto valore naturale (HNVF). Molti di questi sistemi agrari sono caratterizzati da una bassa densità di animali, ridotto uso di input chimici e pratiche di gestione con elevata intensità di lavoro; come ad esempio la pastorizia.

⁷ La Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) è uno strumento comunitario finalizzato a conoscere la situazione economica dell'agricoltura europea e a programmare e valutare la Politica Agricola Comunitaria (PAC)

⁸ <http://www.eucalandproject.eu/>

⁹ <http://www.libera.it/>